

Ragazzi, rifaccio ancora la mia dichiarazione d'amore alla filosofia e alla sua potenza... la scorsa volta avevamo chiuso parlando di alcuni aspetti: il bis pensiero e il reato d'odio. Il giorno dopo della lezione abbiamo avuto dimostrazione di come queste riflessioni ci consentano di spiegare quel che succede oggi: antifascisti che censurano presunti (da loro) fascisti, persone che ritengono che sia pericoloso parlare a ragazzi di 18 anni di ricostruzioni plurali della storia perché non sarebbero pronti e maturi, ma che invece sono pronti e maturi a subire 3 ore dell'unica campana, stonata, senza peraltro aver ancora affrontato a scuola tali argomenti. Avevamo riflettuto su come l'indeterminatezza della parola fosse pericolosa e potesse prestarsi a colpire chi fosse contrario a chi detiene il potere e abbiamo visto scatenare l'odio, la diffamazione e la falsità, proprio giocando sul potere evocativo, irrazionale, mistificatorio, di alcuni termini che oggi agiscono come portatori di mana e tabù: fascismo. Solo la comparsa di tali termini nella bocca di chi non è considerato un "prete" autorizzato ad usare tale liturgia paralizza il senso critico in chi già è poco abituato ad usarlo. L'urgenza scatenata dalla "chiacchiera", da sempre la migliore alleata del totalitarismo, stringe come sardine le menti pavide che corrono a prendere distanza senza sapere manco da cosa prendere distanza... nel dubbio meglio unirsi al coro, o al banco, o al gregge. E' lo stesso. Quando l'altra volta stigmatizzavo la stessa vicinanza dei termini "odio" e "reato" lo facevo sottolineando, a parte la faziosità di tale scelta, anche l'insensatezza filosofica. Vediamo come Aristotele proprio nella Retorica definisce l'odio e la relazione indissolubilmente all'amore (PARTE LETTA INSIEME)

Perché nel corso di logica ho parlato di amore? Perché Aristotele ne parla non nella metafisica, ma nella retorica?

Innanzitutto occorre dire che Aristotele nega esplicitamente la retorica alla logica e lo fa proprio in apertura del suo primo libro dell'opera:

“La retorica è analoga alla dialettica [...] tutti partecipano in certo modo a entrambe; tutti infatti sino a un certo punto si occupano di indagare su qualche tesi e di sostenerla, di difendersi e di accusare.”

E Quando si ragiona mentre si accusa o ci si difende si immette la nostra percezione della verità in un gioco che, come abbiamo visto l'altra volta come tesi fondante della mia lezione, unisce verità e psiche.

Ma unendo verità e psiche, lo avevamo già notato di sfuggita, non si sta sostenendo un approccio relativistico alla prima, che forse in Aristotele non ci si aspetta?

Arriveremo a trattare le passioni come motivo di ragionamenti ma cominciamo con ordine una analisi de LA RETORICA analizzandone insieme passi significativi:

“Inoltre è evidente che l'obbligo del contendente non è null'altro all'infuori del dimostrare che il fatto è o non è, è avvenuto o non è avvenuto. Soprattutto occorrerebbe che delle leggi ben stabilite determinassero esse stesse tutto quanto è possibile e lasciassero al giudice il meno possibile”

“Il giudice giudica ogni volta su casi presenti e determinati. Ad essi sono spesso congiunti l'amicizia, l'odio e l'utilità particolare, cosicché non è più possibile vedere sufficientemente la verità, ma il piacere e il dispiacere personale ottenebrano il giudizio.”

“[negli entimemi] Bisogna convincere anche di tesi contrarie, come nei sillogismi non già per fare indifferentemente ambe le cose (non bisogna infatti persuadere a cose cattive), bensì perché non ci sfugga come si pone la questione e come, se l'altro non si serve dei discorsi in maniera sbagliata, possiamo confutarli.”

“Inoltre, se è brutto non sapersi difendersi col corpo, sarebbe assurdo che non fosse brutto non sapersi difendere con la parola, che è più propria all'uomo che l'uso del corpo.”

“Definiamo dunque la retorica come la facoltà di scoprire in ogni argomento ciò che è in grado di persuadere.”

Aristotele divide in tre specie le argomentazioni procurate col discorso:

- 1) risiedono nel carattere dell'oratore
- 2) nel disporre l'ascoltatore in una data maniera
- 3) nello stesso discorso, con la dimostrazione o l'apparenza di dimostrazione

1) “Quando il discorso è detto in maniera da rendere degno di fede l'oratore; infatti noi crediamo di più e più facilmente alle persone oneste intorno alle questioni generali e crediamo loro del tutto nelle questioni che non comportano certezza, ma opinabilità.”

2) “Quando gli ascoltatori sono condotti dal discorso ad una passione, infatti non pronunciamo in maniera uguale un giudizio se siamo addolorati o contenti, oppure in amicizia o in odio”

3) “Quando con le argomentazioni mostriamo il vero o il vero apparente da quel che ogni argomento offre di persuasivo”

“L'esempio è una induzione” – anche nelle *Romanae Disputationes* che abbiamo visto nel nostro istituto l'esempio è stato, in una competizione di alto livello, il grande assente.

“Gli entimemi si traggono dai verosimili e dai segni. Il verosimile è ciò che avviene perlopiù. Noi deliberiamo sulle situazioni che appaiono suscettibili di essere risolte in due maniere diverse.”

Aristotele parla poi dei 3 generi di argomentazione retorica, i quali variano dal tempo al quale si riferiscono, ovvero al passato (giudiziario) al presente (elogiativo) o al futuro (deliberativo). Troviamo questa distinzione nel terzo capitolo.

Parlando di felicità, concetto introdotto poiché le nostre azioni sono compiute in vista di quel fine ed esso deve quindi essere conosciuto, Aristotele dice che “essere ricchi consiste nell'usare i beni piuttosto che possederli, infatti la ricchezza è l'esercizio e l'uso di essi”. Vorrei far riflettere sulla potenza e sulla profondità di questo passo.

Visto che la felicità è il raggiungimento del bene, Aristotele prende in esame anche questo concetto:

“Cos'è il bene, ovvero il fine per ottenere il quale si consiglia? Ciò il cui contrario giova ai nemici”

Parlando dell'ORATORE EPIDITTICO (colui che elogia un personaggio nel presente) Aristotele introduce un altro concetto: Cos'è il bello? A questo punto la Retorica si trasforma in un TRATTATO DELL'ESTETICA GRECA, i cui risvolti sono spiazzanti per noi:

“tutto quanto compiuto coraggiosamente è bello, l'onore piuttosto che il denaro, ciò che si fa per la patria senza badare ai propri interessi, tutto ciò che è possibile possedere da morto piuttosto che da vivo, le cose contrarie a quelle di cui ci si vergogna, le cose per cui si sta in ansia ma non in paura, vendicarsi dei nemici è bello anziché riconciliarsi: infatti è giusto ricambiare e ciò che è giusto è bello, ed è proprio di un uomo valoroso non lasciarsi sopraffare. Anche gli atti memorabili sono belli, tanto più belli quanto più memorabili.”

Strategie del discorso epidittico: far apparire le azioni come proponimento (lo ha fatto sempre, non

è casuale). Bisogna dipingere l'azione come bella: quando l'azione è imprevista, se è stata fatta da un uomo da solo o per primo,

LE ARMI DELL'ORATORE IN RELAZIONE AI GENERI:

GENERE EPIDITTICO – AMPLIFICAZIONE

GENERE DELIBERATIVO – ESEMPI

GENERE GIUDIZIARIO – ENTIMEMI

Aristotele ora si occupa di definire le passioni. Gran parte di esse sono dolori che l'oratore può e deve infliggere per persuadere. Tutto ciò è etico? Questo è il grande tema della retorica aristotelica: essa è un'arma di difesa o di sopraffazione? Aristotele “se ne lava le mani” dicendo che tutto ciò che è grande può prestarsi a fini distruttivi... sembra un po' Nietzsche e non è l'unica volta in questo testo che lo ricorda.

“Cos'è il piacere – un determinato movimento dell'animo e un ritorno totale e sensibile allo stato naturale, e che il dolore è il contrario... [oggi è il contrario? Esotismo?] Piacevole è anche ciò che non è forzato, infatti la forzatura è contro natura. Tutto ciò che è imposto dalla necessità è cosa penosa.”

“In seguito l'uomo gode anche delle sofferenze provate, ricordandosi che molto ha sofferto e molto ha agito. L'amore sorge sempre così per tutti: non solo godono di quella presenza, ma anche ricordandosi dell'amato assente sorge dolore perché non è presente e tuttavia nei dolori e nei pianti si mescola un certo piacere”

“E' piacere anche il cambiare infatti riporta allo stato naturale, giacché invece il continuo ripetere provoca l'eccesso di una data disposizione. Anche le peripezie e l'essere salvato a stento dai pericoli sono cose piacevoli. E siccome tutti sono amanti di sé, necessariamente anche le cose proprie sono piacevoli a tutti, ad esempio le proprie opere, i propri discorsi. Perciò si è perlopiù amanti dei figli: i figli infatti sono nostro prodotto [volere che il proprio figlio ci assomigli è sano].”

“Verso chi si commette ingiustizia? Verso i riservati, giacché non si pongono in lite per un guadagno: inoltre coloro che hanno già subito ingiustizia da parte di molti e non li hanno mai perseguiti. E coloro che non sono abili a parlare o ad agire infatti non intraprenderanno una azione giudiziaria

C'è poi una serie di osservazioni che Aristotele fa sulle prove, i testimoni, ecc., che possono essere utili in caso di accusa ma sono perlopiù indicazioni tecniche.

LIBRO SECONDO – un libro di psicologia e di strategia di comunicazione

Come suscitare le passioni – se voglio suscitarle devo sapere come quando e verso chi si prova una passione e anche il suo contrario: Aristotele prende in esame l'odio, l'ira, il timore e via dicendo.

“Ma noi amiamo anche coloro che lodano le buone qualità che abbiamo e tra esse soprattutto quelle che temiamo di non avere”

IL TIMORE, sentimento che anche questo è stato evocato in questi ultimi giorni, anche ad alcuni ragazzi che sono qui... che dice Aristotele del timore? PASSI LETTI INSIEME

“ci si vergogna delle persone di cui si tien conto” Riflessione: più autocentrati = meno vergogna/ egoisti alla Stirner = zero vergogna.

Il capitolo 10 è dedicato all'analisi della vergogna e ne consiglio la lettura ai ragazzi che vivono in situazioni di conflitto e tensione in alcune classi dove i voti portano a dinamiche di questo tipo. Ovviamente non nella mia materia, dove vige l'autovalutazione.

Aristotele focalizza l'attenzione sulle dinamiche psichiche degli uditori a seconda delle loro età. Ogni età va trattata dall'oratore secondo i caratteri propri, se si vuole persuadere. Non si parla ad un giovane così come ad un anziano. Leggiamo qualcosa sui giovani e ognuno pensi a se stesso ascoltando Aristotele, me compreso ovviamente, che sono più giovane di tutti: ... mi sembra di aver visto che mediamente le caratteristiche del giovane greco siano abbastanza diverse da quelle del giovane medio odierno, o no? In cosa?

Gli entimemi e gli esempi – bisogna lasciarsi gli esempi alla fine o usarli quando non si hanno entimemi a disposizione. Dipende anche dal tempo e dall'uditorio... se sono alla fine servono da epilogo se sono all'inizio servono sono usati come induzione. Gli esempi possono essere veri o inventati. Quando sono generali sono dette massime. Le massime sono molto utili nei discorsi con ascoltatori ignoranti, dice Aristotele, perché trovano sempre qualcosa a cui fare appiglio nell'animo loro, che quindi verranno dalla tua parte.

“Chi parla deve congetturare quali siano i sentimenti che già vi sono negli ascoltatori e quindi esprimersi in generale intorno ad essi”

“GLI ORATORI NON COLTI SONO PIU' PERSUASIVI DI FRONTE ALLE MASSE” perché fanno ragionamenti più corti

I TOPOI, OVVERO I LUOGHI DELLA ARGOMENTAZIONE:

“Un luogo degli entimemi dimostrativi si tra **dai contrari**: Se non è giusto andare in collera contro coloro che ci hanno fatto del male involontariamente, a colui che ci ha fatto del bene perché costretto non è dovuta alcuna riconoscenza”

QUINDI DIVERSAMENTE DA QUANTO ABBIAMO DETTO VALERE PER IL BISPENSIERO ODIERNO IN ARISTOTELE LA CORRETTA VALUTAZIONE DELLA NON CONTRADDIZIONE HA CARATTERE DIMOSTRATIVO.

“Un altro luogo si trae dal giudizio anteriore su una questione identica, simile e contraria. Saffo disse che morire era un male poiché così è stato deciso dagli dei, che altrimenti sessi sarebbero mortali”

Un altro luogo, proprio della confutazione, consiste nell'esaminare i punti di disaccordo con l'avversario, se vi è un disaccordo relativo ai luoghi, ai tempi, alle azioni e alle parole, ad esempio: “pretende di essere vostro amico e invece è legato per giuramento ai Trenta”

QUI ARISTOTELE DICE QUEL CHE L'ALTRA VOLTA DICEVAMO VALGA PER L'INDAGINE CONOSCITIVA DI TIPO LOGICO: MENO IMPORTANZA ALLE PAROLE E PIU' AI FATTI.

“Un altro luogo si trae dalla causa: se essa sussiste, si dice che il fatto sussiste e viceversa” – se dobbiamo decidere se una cosa è avvenuta o no in un certo modo, andiamo a guardare per sapere la verità che motivo avrebbero avuto i contendenti per compierla. Prendiamo l'esempio della lettera dei ragazzi del 5n. I ragazzi sono stati plagiati? Ma se sono stati plagiati (e occorre dimostrarlo smentendo quello che loro stessi dicono e quello che dimostrano) significa che sono plagiabili e immaturi. Perché sottoporli obbligatoriamente ad una esposizione a senso unico?

“Un altro luogo consiste nel far passare come causa ciò che invece non è causa o dall’omissione del quando e del come”

“Oreste può essere chiamato matricida o vendicatore del padre” – oggi le parole sono usate in maniera tendenziosa? disavanzo – debito.

TUTTO IL LIBRO TERZO PARLA DELL’ORATORIA, DELL’ELOCUZIONE, TIMBRO, VELOCITA’ DISCORSO, RITMO, SCELTA DEI TERMINI. E’ molto bello ma rientra poco nel nostro corso di logica.

<https://www.slideshare.net/GiancarloPolenghi/elementi-di-retorica-aristotelica>

<http://www.argomentare.it/didattica/A01%20Filosofia%20e%20ragionamento.pdf>